

INTRODUZIONE

Creata nel 1919 assieme alla Società delle Nazioni, ma a differenza di questa sopravvissuta alla Seconda Guerra Mondiale, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) è oggi la più antica delle agenzie specializzate delle Nazioni Unite. Nel corso della sua esistenza il contesto politico ed economico internazionale ha subito numerose trasformazioni, passando dall'effimera stabilizzazione degli anni 20 alla Grande Crisi del decennio successivo, dalla Guerra Fredda alla decolonizzazione, dalla costruzione di un'economia globalizzata fino alla messa in discussione di quest'ultima e dei suoi elementi portanti che caratterizza la nostra epoca. L'OIL ha cercato di adattare la propria funzione alle esigenze poste da ciascuna di tali fasi, inserendosi nel dibattito socio-economico internazionale, affermandosi come il maggiore centro mondiale di raccolta ed elaborazione di dati sui temi sociali e del lavoro, e attivando, a partire dal secondo dopoguerra, un'attività di assistenza tecnica sempre più ampia e pervasiva della quale ha progressivamente beneficiato la gran parte dei paesi del globo. Questa lunga e complessa evoluzione ha determinato cambiamenti nella struttura dell'organismo, con la progressiva creazione di decine di uffici periferici con funzioni di rappresentanza generale o ad orientamento tematico, così come nella sua posizione rispetto alle altre agenzie specializzate delle Nazioni Unite, status ottenuto dall'OIL nel 1946. Ma tutto questo non ha mai realmente alterato quelli che, fin dall'inizio, sono stati i tratti più peculiari dell'organizzazione: la composizione tripartita dei suoi organi principali, la sua originaria funzione normativa, e il suo scopo di fondo di favorire la diffusione di riforme sociali per promuovere allo stesso tempo la stabilità politica nei paesi membri e la cooperazione economica internazionale.

La vita lunga e articolata dell'Organizzazione spiega bene perché, nonostante l'impatto concreto delle sue attività sia stato spesso inferiore alle aspettative, essa abbia sempre attirato l'attenzione dell'accademia. Giuristi, economisti, statistici, politologi e storici hanno infatti guardato fin dall'inizio alla sua struttura, ai suoi meccanismi e alle sue attività come a oggetti di grande interesse, ricostruendo le dinamiche della sua creazione, misurando l'impatto concreto delle sue norme, discutendo l'adeguatezza della sua rappresentanza o l'efficacia delle sue soluzioni. Il che ha portato al sedimentarsi di una letteratura spessa e variegata, che ha toccato un'infinità di aspetti connessi con la vita dell'Organizzazione. La letteratura giuridica sull'OIL, ad esempio, è quasi sconfinata, ed è pressoché impossibile dare con-

to del livello di approfondimento dei diversi profili, generali e particolari, relativi al funzionamento dell'Organizzazione, all'efficacia delle sue fonti negli ordinamenti nazionali, al commento dei singoli strumenti¹ nella prospettiva globale e nazionale, alla dottrina internazionale e nazionale, manualistica², trattatistica e settoriale, nel corso dei suoi oramai più di cento anni di vita.

Anche la storiografia, pur col suo fisiologico ritardo rispetto alle scienze sociali, dovuto in parte alle lentezze e irregolarità che caratterizzano la declassificazione dei documenti d'archivio, ha prodotto nel tempo una notevole quantità di studi. A partire dal classico lavoro di James Shotwell sulle origini dell'OIL, pubblicato nel lontano 1934 ma ancora oggi un riferimento imprescindibile per chiunque studi i primi anni dell'organizzazione, si è assistito al proliferare di opere di ricostruzione generale che hanno via via spinto in avanti la narrazione della sua storia. A queste si è progressivamente affiancata un'infinità di lavori dedicati a tematiche specifiche, al ruolo giocato da singole personalità, gruppi o paesi, al contributo dell'OIL nello sviluppo di una normativa internazionale in determinati ambiti – migrazioni, lavoro forzato, libertà di associazione, pari opportunità – alla sua azione di supporto alla costruzione di meccanismi nazionali e internazionali operanti in campo sociale o lavorativo³.

¹ Per un commentario delle principali Convenzioni dell'OIL ci si può limitare a citare, tra le opere più recenti, in lingua italiana Vincenzo Ferrante (ed.), *A tutela della prosperità di tutti. L'Italia e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro a un secolo dalla sua istituzione*, Milano, Giuffrè Francis Lefebvre, 2020; in lingua francese Claire La Hovary, *Les droits fondamentaux au travail: origines, statut et impact en droit international*, Paris, PUF, 2009; Isabel Daugareilh (ed.), *Mondialisation, travail et droits fondamentaux*, Bruxelles, Bruylant, 2005; Jean-Claude Javillier, Bernard Gernigon (eds.), *Les normes internationales du travail: un patrimoine pour l'avenir Mélanges en l'honneur de Nicolas Valticos*, Genève, BIT, 2004; in lingua inglese Edoardo Ales, Mark Bell, Olaf Deinert, Sophie Robin-Olivier (eds.), *International and European Labour Law. A Commentary*, Hart pub., London, 2018.

² Per limitarsi alla citazione della manualistica principale si possono indicare i volumi di Jean-Michel Servais, *International Labour Law*, Alphen aan den Rijn, Wolters Kluwer, 7th ed., 2022; Adalberto Perulli, Vania Brino, *Manuale di Diritto Internazionale del Lavoro*, Torino, Giappichelli, terza ed., 2022; Alessandra Zanolotti, *Diritto internazionale del lavoro*, seconda edizione, Milano, Giuffrè, 2021; Jean-Marc Thouvenin, Anne Trebilcock, *Le droit international social*, Bruxelles, Bruylant, 2013.

³ Fra i capisaldi della storiografia generale sull'OIL non si possono non menzionare James T. Shotwell, *Origins of the International Labor Organization*, New York, Columbia University Press, 1934; Antony E. Alcock, *History of the International Labour Organisation*, London, Macmillan, 1971; Victor-Yves Ghebali, *The international labour organisation: a case study on the evolution of U.N. specialised agencies*, Dordrecht, Nijhoff, 1989; Daniel Roger Maul, *The International Labour Organization: 100 Years of Global Social Policy*, Berlin, de Gruyter, 2019. A questi va aggiunto il classico di Ernst B. Haas, *Beyond the nation-state: functionalism and international organization*, Stanford, Stanford university press, 1964, un'analisi illuminante sui meccanismi interni dell'OIL che mantiene ancora oggi tutta la sua validità.

È vero che una parte consistente di tali studi ha visto la luce nell'ultimo paio di decenni, a partire da quando, nella prospettiva del compimento del suo secolo di vita, il Bureau International du Travail (BIT) ha avviato l'"ILO Century Project", mirato proprio a promuovere gli studi sulla storia dell'organismo. Se il momento culminante del progetto è stata la pubblicazione di una nuova storia generale dell'OIL, scritta da Daniel Maul e uscita nell'anno del centenario, esso ha stimolato anche una proliferazione di lavori di carattere più specifico. Innanzitutto l'ampia documentazione disponibile presso l'archivio storico OIL di Ginevra ha permesso nuove ricerche sul periodo fra le due guerre, già dissodato dalla storiografia precedente ma sempre all'attenzione degli studiosi in virtù della centralità politica dell'OIL e delle sue tematiche in quella prima fase. Il ruolo del BIT nella costruzione dei meccanismi di assicurazioni sociale in vari paesi europei, o la sua attenzione per il taylorismo e i metodi di organizzazione scientifica del lavoro, sono fra i temi affrontati da questa nuova ondata di studi, che si sono affiancati a nuovi approfondimenti su tematiche più tradizionali, quali il ruolo dei primi direttori generali (a partire, naturalmente, da Albert Thomas) o le connessioni fra il tripartitismo dell'OIL e il corporativismo italiano⁴.

Forse ancor più rilevanti sono state però le novità sulla fase successiva alla seconda guerra mondiale, che in precedenza la storiografia aveva largamente trascurato. Da una parte, infatti, i lavori degli ultimi anni hanno mostrato come, in contrasto con quella che appariva una visione consolidata, nel secondo dopoguerra il continente europeo non uscisse affatto dai radar dell'OIL. Il contesto della guerra fredda, la costruzione dei *welfare state* e delle legislazioni nazionali sul lavoro, la progressiva edificazione di un'economia integrata in Europa occidentale, furono tutti ambiti che, sia pure in misura diversa l'uno dall'altro, videro il coinvolgimento dell'organizzazione, con le sue norme, la sua assistenza tecnica o il suo contributo teorico⁵.

⁴ Sandrine Kott, *Constructing a European Social Model: The Fight for Social Insurance in the Interwar Period*, in J. van Daele, M. Rodriguez-Garcia, G. van Goethem, M. van der Linden (eds.), *ILO Histories: essays on the international labour organization and its impact on the world during the twentieth century*, Bern, Peter Lang, 2010, pp. 173-195; Thomas Cayet, *Rationaliser le travail, organiser la production. Le Bureau International du Travail et la modernisation économique durant l'entre-deux-guerres*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2010; Sandrine Kott, Dorothea Hoehtker (eds.), *À la rencontre de l'Europe au travail. Récits de voyages d'Albert Thomas (1920-1932)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2015; Stefano Gallo, *Dictatorship and international organizations: the ILO as a "test ground" for fascism*, in Sandrine Kott, Joelle Droux (eds.), *Globalizing social rights. The ILO and beyond*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013, pp. 153-171.

⁵ Lorenzo Mechi, *L'Organizzazione Internazionale del Lavoro e la ricostruzione europea. Le basi sociali dell'integrazione economica (1931-1957)*, Roma, Ediesse, 2012; Id., *Managing the labour market in an open economy: from the International Labour Organisation to the European Communities*, "Contemporary European History", Vol. 27, Special Issue 2: *Continuity and Change in European Cooperation during the Twentieth Century*, 2018, pp. 221-238; Eloisa Betti, *Equal Pay and Social Justice: Women's Agency, Trade*

D'altra parte, è vero che i contributi più originali della storiografia sul periodo post-1945 riguardano l'azione dell'organismo ginevrino nei continenti extra-europei. Il contributo dell'OIL alle politiche di sviluppo nei primi decenni dopo la decolonizzazione, l'impatto delle sue norme e dei suoi programmi sulla condizione delle lavoratrici nei paesi in via di sviluppo, il modo in cui i suoi standard normativi sono stati declinati in diversi paesi dell'Asia, dell'Africa o dell'America Latina sono solo alcuni dei temi affrontati nell'ultimo decennio, che hanno favorito il coinvolgimento di un numero crescente di studiosi e hanno mostrato l'ampiezza delle tematiche potenzialmente affrontabili attraverso l'esperienza dell'organizzazione ginevrina⁶.

In effetti, e al di là degli sviluppi appena descritti, che pure testimoniano l'esistenza di una storiografia vivace e in crescita, tante potenziali linee di ricerca sono ancora sostanzialmente inesplorate. Se, ad esempio, l'azione dell'OIL in materia di migrazioni ha attirato da sempre l'attenzione degli studiosi, sul suo ruolo in ambiti altrettanto importanti, come l'associazionismo sindacale, la medicina del lavoro o la rappresentanza dei lavoratori nelle imprese, la letteratura è al momento piuttosto scarsa. E ancora più scarsa appare se dal livello "macro", relativo al dibattito interno all'organizzazione o alla sua produzione normativa, si scende nei singoli contesti nazionali, a misurare l'impatto delle sue norme e delle sue politiche o, al contrario, a valutare il ruolo giocato da singoli attori nelle sue dinamiche istituzionali. È vero che gli ultimi anni hanno visto l'uscita di lavori orientati esattamente in questa direzione – dedicati ad esempio alle connessioni fra l'OIL e l'esperienza del *New Deal*, al ruolo dei funzionari britannici nel BIT o al rapporto fra quest'ultimo e il sindacato polacco *Solidarność* – ma è anche vero che continuano a mancare studi approfonditi su un'infinità di temi e, per ciascuno di questi, sulle interazioni politiche, giuridiche e istituzionali fra il BIT e specifici ambienti nazionali⁷.

Union Action and International Regulations. Italy, the ILO and the EEC in the Global Context (1951–1977), "The International History Review", Vol. 44, n. 3, 2022, pp. 577–594.

⁶ Daniel Roger Maul, *Human Rights, Development and Decolonization. The International Labour Organization, 1940–70*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012; Jill M. Jensen, Nelson Lichtenstein (eds.), *The ILO from Geneva to the Pacific Rim. West meets East*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015; Eileen Boris, Dorothea Hoehtker, Susan Zimmerman (eds.), *Women's ILO. Transnational Networks, Global Labour Standards, and Gender Equity, 1919 to Present*, Leiden, Brill, 2018; Norberto O. Ferreras, *La OIT y los países del Cono Sur en el período de entreguerras*, Montevideo, Fundación de Cultura Universitaria, 2019.

⁷ Jill Jensen, *US New Deal Social Policy Experts and the ILO, 1948–1954*, in Kott and Droux (eds.), *Globalizing Social Rights* cit., pp. 172–189; Olga Hidalgo-Weber, *La Grande-Bretagne et l'Organisation internationale du travail (1919–1946). Une nouvelle forme d'internationalisme*, Louvain-la-Neuve, Academia-L'Harmattan, 2017; Idesbald Goddeeris, *The Limits of Lobbying: ILO and Solidarnosc*, in van Daele et alii (eds.), *ILO Histories* cit., pp. 423–442.

Questo volume intende iniziare a colmare tale lacuna. Ispirato ai lavori di un convegno tenuto alla fine del 2019, organizzato congiuntamente dall'Università di Padova e dall'Ufficio di collegamento dell'OIL a Roma, esso raccoglie scritti sul rapporto fra l'Italia e l'OIL attorno a una lunga serie di tematiche. Attraverso i contributi di studiosi di storia e di discipline giuridiche, il volume offre un'ampia panoramica sulle molteplici sfaccettature di tale relazione, toccando cronologicamente l'intero secolo di vita dell'OIL e soffermandosi sia sui *core labour standards* sia sulla gran parte dei temi oggi più rilevanti, dagli orari di lavoro alle questioni di salute e sicurezza, dalla disciplina sui licenziamenti alle problematiche del lavoro domestico.

Il capitolo di Luciano Tosi, in apertura di volume, ricostruisce dettagliatamente le posizioni e il ruolo dei rappresentanti italiani nella commissione della conferenza di pace di Parigi dedicata ai problemi del lavoro, che redasse la costituzione dell'OIL. Il capitolo mostra il grande interesse rivolto dalle forze politiche e sociali italiane all'idea di una legislazione internazionale sul lavoro e alla creazione di uno strumento che avrebbe potuto favorire la soluzione di alcuni dei problemi strutturali della penisola, e contribuire così a disinnescare le tensioni che attraversavano il paese nell'immediato dopoguerra. Nella stessa ottica, e nonostante la relativa delusione per i risultati concreti della conferenza, alle prime conferenze internazionali del lavoro il governo di Roma mantenne un atteggiamento assai attivo, avanzando proposte innovative in materia di migrazioni e di lotta alla disoccupazione, ma spendendosi anche, senza successo, per un rafforzamento delle prerogative della stessa Organizzazione. Stefano Gallo mostra i numerosi elementi di continuità delle posizioni italiane nell'OIL fra la fase liberale e il regime fascista, continuità testimoniata anche dal mantenimento degli stessi rappresentanti nelle istituzioni dell'organizzazione, a partire dal delegato governativo Giuseppe de Michelis, che rimase in carica fino all'uscita italiana dall'OIL nel 1937. A questo Gallo affianca una ricostruzione del peculiare rapporto fra l'OIL e il fascismo, soffermandosi sulle problematiche della rappresentanza sindacale fascista nell'organizzazione, sulle similitudini fra il tripartitismo dell'OIL e il corporativismo italiano e sulla controversa fascinazione di Albert Thomas per l'Italia mussoliniana e il suo "socialismo di stato". Il contributo di Lorenzo Mechi ricostruisce il rapporto fra l'Italia e l'OIL dalla caduta del fascismo agli anni 60, soffermandosi sulle dinamiche della riadesione, sul modo in cui la *membership* dell'OIL fu discussa in sede di Assemblea Costituente, e sulle problematiche della ratifica e dell'applicazione delle convenzioni internazionali del lavoro negli anni della ricostruzione. Il capitolo tratta poi la questione delle rappresentanze italiane alle Conferenze internazionali del lavoro degli anni 50 e 60, mostrando come le logiche della guerra fredda finissero per determinare la costante marginalizzazione del principale sindacato del paese nelle delegazioni della penisola.

Gli altri capitoli della prima sezione seguono un approccio più specifico, approfondendo la relazione fra l'Italia e l'organismo ginevrino attorno ai

temi della medicina del lavoro, del diritto di sciopero, della parità salariale fra uomini e donne e della classificazione delle professioni. Il contributo di Francesco Carnevale ruota attorno alla figura di Luigi Carozzi, direttore del “Servizio di igiene del lavoro” del BIT negli anni fra le due guerre, e prende le mosse da una ricostruzione della storia della medicina del lavoro in Italia, che ne mostra la progressiva affermazione come disciplina e descrive il modo in cui alcune delle sue figure principali furono progressivamente coinvolte nei dibattiti internazionali in materia. Alla descrizione delle numerose attività sviluppate dall’ufficio diretto da Carozzi – prima fra tutte la raccolta e sistematizzazione di tutti i dati disponibili, a livello mondiale, sulle malattie professionali più diffuse – Carnevale affianca poi una rassegna approfondita degli atti normativi approvati dall’OIL nei suoi primi venti anni, contribuendo così a delineare un quadro ricchissimo dell’attività dell’organizzazione sui temi della salute e della sicurezza sul lavoro. Il capitolo di Fabrizio Loreto offre una suggestiva ricostruzione della storia dello sciopero come strumento di sostegno alle rivendicazioni del lavoro organizzato, articolandola attorno al susseguirsi di tre grandi periodi: quello dello “sciopero-delitto” negli anni fra la prima e la seconda rivoluzione industriale, quello dello “sciopero-libertà” fra la fine del 19° e la metà del 20° secolo, e quello dello “sciopero-diritto” nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, con la sua fase apicale negli anni della *Golden Age*. Il capitolo tratta per una parte consistente periodi preesistenti la creazione dell’OIL, e per questo appare un po’ decentrato rispetto al resto del volume. Loreto non manca però di ricordare i numerosi elementi di collegamento con la storia dell’organizzazione ginevrina, se non altro per sottolineare le difficoltà incontrate fin dal 1919 dagli organi dell’OIL nel definire una posizione comune in materia a causa delle insanabili divergenze fra le tre componenti. Il contributo di Eloisa Betti ricostruisce la storia della ratifica e poi dell’impatto in Italia della convenzione OIL n. 100 sulla parità salariale, inserendola nel più ampio quadro delle lotte condotte nel secondo dopoguerra, con lo stesso obiettivo, dalle associazioni femminili italiane. Delineando il ruolo e le posizioni di una variegata serie di attori individuali e collettivi (sindacati, forze politiche, associazioni, membri del parlamento e altre personalità), Betti descrive un dibattito ricco e articolato nel cui ambito la convenzione n. 100 svolse anche un importante ruolo di sostegno per le rivendicazioni del sindacato. Il capitolo di Francesco Maccelli, infine, affronta il contributo dell’OIL all’individuazione di una classificazione internazionale uniforme delle professioni, e il ruolo e le posizioni italiane in tale contesto. Maccelli descrive chiaramente le principali problematiche “tecniche” della questione, a partire dalla decisione di utilizzare classificazioni basate sui settori di appartenenza o sulle specifiche funzioni dei singoli lavoratori. Ma dal capitolo, naturalmente, non sono assenti considerazioni sulla rilevanza politica di questo tipo di operazioni, come strumento di controllo sociale, come fattore alla base di decisioni di politica economica, ma anche come dato essenziale per la circolazione internazionale della manodopera,

un elemento di particolare rilievo in un contesto di economie sempre più integrate come quello dell'Europa del secondo dopoguerra, e che comunque è stato storicamente al centro degli interessi italiani.

Le sezioni successive affrontano, in prospettiva più prettamente giuridica, una serie di tematiche specifiche, che prendono le mosse dall'esame del problema dell'efficacia nel diritto nazionale delle convenzioni OIL non ratificate, per passare all'esame i diritti fondamentali del lavoro ed in particolare libertà sindacale, lavoro forzato e lavoro infantile, oltre a porre la questione della libertà di impresa nel prisma dello standard internazionale in materia di licenziamento. Le tematiche che seguono prendono in esame i temi di più recente emersione e rilevanza per il diritto del lavoro italiano, affrontati tutti con l'intento di indagare nello specifico in che modo, materia per materia, l'ordinamento italiano si sia adeguato o distinto, abbia tenuto conto o comunque abbia "dialogato" con le fonti, hard o soft, dell'OIL.

Il capitolo di Francesco Perrone affronta una questione fondamentale, relativamente al ruolo e sull'uso delle norme internazionali del lavoro nel diritto interno, con particolare attenzione al problema delle convenzioni non ratificate. Questo tema, oggetto di accurate analisi a livello internazionale⁸, viene affrontato nella prospettiva della copertura offerta dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dal diritto dell'Unione europea, e, attraverso una lettura critica della motivazione della sentenza della Corte costituzionale n. 194 del 2018 (che, come noto, ha negato rilevanza alla Convenzione OIL n. 158 del 1982), riconosce in capo al giudice nazionale un vincolo interpretativo del diritto interno in senso orientato rispetto al contenuto dispositivo delle fonti OIL. Il contributo di Alberto Chies mette in evidenza che il principio di libertà sindacale è stato annoverato tra i diritti di "prima generazione" solamente al termine della Seconda guerra mondiale, con la Dichiarazione di Filadelfia del 1944 e con le Convenzioni OIL nn. 87 del 1948 e 98 del 1949. Attraverso un'attenta analisi retrospettiva, Chies rileva una sintonia di fondo tra la declinazione del principio, operata in seno all'OIL, e la formulazione dell'art. 39 Cost., e, con riferimento all'evoluzione successiva, imperniata sulla promulgazione dello Statuto dei Lavoratori del 1970, sottolinea come sia avvenuta nel solco delle disposizioni convenzionali e dell'interpretazione fornite dal Comitato sulla libertà sindacale e

⁸ Si vedano, per tutti, gli studi di Constance Thomas, Martin Oelz, Xavier Beaudonnet, *The use of international labour law in domestic courts: Theory, recent jurisprudence, and practical implications*, in Jean-Claude Javillier, Bernard Gernigon (eds.), *Les normes internationales du travail: un patrimoine pour l'avenir. Mélanges en l'honneur de Nicolas Valticos*, Genève, Organisation Internationale du Travail, 2004, 249 ss.; Tzehainesh Teklè, *Labour Rights and the Case Law of the European Court of Justice: What Role for International Labour Standards?*, "European Labour Law Journal", 2018, Vol. 9(3), 236 ss.; Xavier Beaudonnet, *L'utilisation des sources universelles du droit international du travail par les juridictions internes*, "Bulletin de droit comparé du travail et de la sécurité sociale", 2005, 43.

dal Comitato degli esperti. Sennonché, l'Autore ritiene che le attuali disfunzioni dell'ordinamento intersindacale italiano, generate dalla radicale trasformazione del contesto economico e sociale, suggeriscono di esaminare soluzioni, come l'estensione erga omnes dell'efficacia soggettiva dei contratti collettivi. Questa prospettiva viene esaminata al lume della 'giurisprudenza' degli organi di supervisione sia sufficientemente flessibile da adattarsi, sulla scorta delle peculiarità dello Stato membro, anche all'adozione di simili soluzioni, seppur con determinati limiti e condizioni.

La Convenzione n. 158 del 1982 (ma naturalmente anche la Raccomandazione n. 166 dello stesso anno e la precedente Raccomandazione n. 119 del 1963) torna in esame nel capitolo di Andrea Sitzia, che si muove alla ricerca del criterio di bilanciamento, operato dagli strumenti OIL, tra esigenze di tutela del contraente debole e libertà di impresa, verificando in che modo gli standard internazionali del lavoro abbiano attribuito rilevanza alle "necessità" di funzionamento dell'impresa, dello stabilimento o del servizio, operando come limite di carattere oggettivo al potere organizzativo, relativamente al tema del licenziamento e, più in generale, a quello del dimensionamento dell'impresa, la cui adeguatezza è oggi valorizzata dal nuovo testo dell'art. 2086, comma 2, c.c. Il contributo di Antonio Loffredo sviluppa un'analisi della normativa internazionale di contrasto al lavoro forzato evidenziandone contenuti e contraddizioni, richiamando l'attenzione sugli indicatori individuati dal Protocollo n. 29 del 2014, tra i quali rilievo particolare deve essere riconosciuto alla particolare vulnerabilità delle vittime. Dopo aver tratteggiato una efficace ricostruzione dei parametri fondamentali di riferimento, il capitolo si concentra sul tema specifico del rapporto tra lavoro forzato e caporalato, concentrandosi sul settore del lavoro su piattaforma, per affrontare il problema dei modelli imprenditoriali di subfornitura. Nel capitolo relativo alle convenzioni sul lavoro infantile, Matteo Borzaga sviluppa una compiuta e articolata disamina dell'evoluzione della normativa nazionale in materia alla luce dell'evolversi delle fonti OIL.

Barbara de Mozzi analizza le principali convenzioni OIL in materia di lavoratori migranti, mettendole a confronto con la convenzione ONU del 1990, interrogandosi, più in generale, sul ruolo rivestito dall'OIL nell'ambito del governo internazionale delle migrazioni, tenuto conto che, sotto l'egida delle Nazioni Unite, operano oggi sia organizzazioni specificamente dirette a disciplinare la materia delle migrazioni e la protezione dei rifugiati (come l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), sia organizzazioni la cui missione include la tutela di soggetti che migrano da un paese all'altro (come, oltre all'OIL, l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani) ed infine organizzazioni la cui missione comunque intercetta tali fenomeni (come l'Organizzazione Mondiale della Sanità). Il contributo analizza nel dettaglio le ricadute, nell'ordinamento italiano, delle convenzioni OIL n. 97 e n. 143, entrambe ratificate dall'Italia, escludendo in particolare che quest'ultima possa essere utilmente invocata per

rivendicare il pieno accesso degli extracomunitari al pubblico impiego. Nel capitolo dedicato all'orario di lavoro Michela Lucchiarì ricostruisce il sistema delle fonti OIL sull'orario di lavoro rispetto al quale mette in evidenza come si sia volta per volta posizionato il legislatore italiano. Particolare attenzione Lucchiarì dedica ad un aspetto di grande attualità e rilevanza, inerente alla prospettiva, valorizzata dall'OIL negli ultimi anni, di poter individuare un nucleo di diritti fondamentali dei lavoratori applicabile ad ogni forma di lavoro, ovverosia anche al di fuori dell'ambito della subordinazione. Attraverso la chiave di lettura del lavoro dignitoso viene affrontato il tema del campo di applicazione delle garanzie minime di tutela. Giuseppina Pensabene Lioni affronta il tema, assai delicato, del lavoro temporaneo; prendendo le mosse dall'analisi delle convenzioni del 1948 e 1949, messe a confronto con la normativa italiana del 1949, lo studio segue lo sviluppo della disciplina della materia nel nostro ordinamento, letto sempre in parallelo con la posizione via via assunta dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, per giungere, nelle conclusioni, ad una critica della mutevolezza dell'approccio italiano, sia normativo che ermeneutico.

Lo studio di Costantino Cordella esamina, innanzitutto, le convenzioni per il settore agricolo ratificate dall'Italia, ponendo attenzione ai contestuali cambiamenti storici che hanno caratterizzato il funzionamento dell'OIL, per soffermarsi, poi, sulla recente attività tecnica della Commissione degli Esperti sull'applicazione delle convenzioni e delle raccomandazioni (CEACR), con riferimento specifico alla conformità delle regole nazionali a due convenzioni, di particolare importanza per il settore agricolo – la 129 del 1969 e la 143 del 1975. A seguire, dopo un breve esame delle misure adottate di recente dall'Italia per la lotta allo sfruttamento e al caporalato in agricoltura, si fa richiamo ai risultati della call indetta dall'Ufficio OIL per l'Italia, nell'ambito del Piano triennale contro lo sfruttamento lavorativo e il caporalato (2020-2022), per evidenziare ragioni e interventi utili a garantire maggiore controllo sulle dinamiche lavorative del settore. Sotto questo profilo, nell'ultimo paragrafo, in una prospettiva *de iure condendo*, guardando anche in chiave comparata alle esperienze di altri Paesi, Cordella evidenzia l'utilità di introdurre regole speciali che consentano un controllo preventivo in agricoltura dei soggetti autorizzati a svolgere l'attività di intermediazione della manodopera, in modo da coniugare rispetto della legalità, tutela del lavoro e iniziativa privata.

Il contributo di Silvia Bertocco ricostruisce l'evoluzione degli standard internazionali in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e muove, nelle conclusioni, una severa critica all'atteggiamento del legislatore nazionale, che, a tutt'oggi, nonostante l'avvenuta presentazione di appositi progetti di legge al riguardo, non ha ancora ratificato le Convenzioni nn. 155 e 187. Vania Brino, dopo aver identificato il contesto e le criticità che interessano la governance delle filiere globali, si sofferma sui processi regolativi in atto, sul versante istituzionale e collettivo, aventi ad oggetto la responsabilizzazione degli attori economici all'interno dello scenario globa-

le. In questa prospettiva Brino evidenzia il determinante ruolo propulsivo svolto dall'OIL sia nei confronti dei governi nazionali, rivelatisi per lo più reattivi nell'implementare le linee di indirizzo dell'Organizzazione, che delle imprese, con le quali l'OIL ha da sempre cercato il dialogo al fine di indirizzarle verso modelli di business sostenibili, inclusivi e rispettosi dei diritti fondamentali del lavoro.

Simone Pietro Emiliani dedica la sua analisi al Codice OIL del 1997 in materia di protezione dei dati personali dei lavoratori sottolineando la necessità di adottare regole specifiche dirette a disciplinare il trattamento da parte del datore di lavoro dei dati personali dei lavoratori. Questa indicazione, che emerge dall'esame del Codice OIL, è di estrema rilevanza e attualità, e richiede una attenta considerazione da parte dei legislatori nazionali, compreso quello italiano, generalmente poco inclini ad introdurre adattamenti della disciplina generale sul trattamento dei dati personali che possano garantire, come sottolinea Emiliani, un adeguato bilanciamento tra le opposte esigenze delle parti, e, in questo senso, è significativa la critica che viene mossa, nella parte finale del capitolo, al legislatore italiano che, nel riformare l'art. 4 St. lav. nel 2015, dimentico delle indicazioni del Codice OIL, ha abbandonato, quantomeno parzialmente, il "doppio binario" di tutele individuali e collettive quale tecnica volta a garantire protezione effettiva dei dati personali dei lavoratori. Il volume si chiude con l'analisi di Massimo De Luca, dedicata al lavoro domestico e alla ricostruzione delle fonti che regolano questo istituto nel nostro Paese. Dopo una dettagliata descrizione dell'evoluzione di tali norme nel corso della storia repubblicana, il capitolo si sofferma sul rapporto fra queste e la Convenzione OIL 189 del 2011, sottolineandone l'impatto migliorativo dal punto di vista della tutela dei lavoratori interessati su una pur già robusta legislazione nazionale.

Nonostante le numerose tematiche affrontate nei suoi venti capitoli, il volume non esaurisce l'insieme delle questioni rilevanti nella relazione fra l'Italia e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, né nella prospettiva storica né nell'ottica di un'analisi giuridica. Temi d'importanza fondamentale come le retribuzioni, la formazione professionale e le politiche occupazionali, oppure la violenza e le molestie sul lavoro, oggetto dell'ultima convenzione approvata dall'OIL (la n. 190 del 2019), non sono qui toccati. È però speranza dei curatori, così come di tutti gli altri studiosi che hanno contribuito alla sua realizzazione, che il volume possa rappresentare un punto di partenza, un elemento di stimolo per l'avvio di nuove ricerche e approfondimenti sui tanti aspetti importanti del rapporto fra la più antica delle organizzazioni della famiglia ONU e la politica, la società e il mondo del lavoro del nostro paese.

- - - - -

Oltre che ogni singolo Autore, desideriamo ringraziare tutti coloro che in vario modo hanno contribuito alla realizzazione del volume.

Il nostro primo ringraziamento va all'Ufficio di collegamento OIL di Roma per l'Italia e San Marino, e in particolare al suo Direttore, il dott. Gianni Rosas, per i suoi numerosi stimoli durante tutto il percorso che ha portato alla pubblicazione del volume, a partire dall'organizzazione del convegno *L'Italia nell'Organizzazione Internazionale del Lavoro: un bilancio storico. 1919-2019*, tenuto a Padova nel dicembre 2019. Avviata in quell'occasione, la collaborazione con il dott. Rosas e con l'Ufficio di via Panisperna ha già dato numerosi altri risultati – nell'organizzazione di convegni, workshop, dibattiti e in varie altre iniziative – e confidiamo che possa continuare in modo altrettanto fruttuoso negli anni a venire.

Un doveroso ringraziamento va anche a tutti i partecipanti al convegno del 2019, soprattutto a coloro che per vari motivi non hanno poi avuto modo di partecipare al volume, in particolare i colleghi Francesco Petrini, Devi Sacchetto e Antonio Varsori, e i dott. Gianfranco Gribaudo e Silvana Cappuccio.

Vogliamo poi ringraziare tutti i membri dell'Osservatorio “Lavoro e Giustizia Sociale Globale”, gruppo di lavoro multidisciplinare nato nel 2021 presso l'Università di Padova per studiare i temi sociali e del lavoro in chiave internazionale e transnazionale, e del quale noi stessi facciamo parte. Accanto all'organizzazione di una serie di eventi di natura scientifica e divulgativa, il volume rappresenta uno dei primi risultati concreti dell'attività dell'Osservatorio.

Un ringraziamento, infine, va al Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università di Padova, il nostro Dipartimento di afferenza, per il sostegno logistico nell'organizzazione del convegno del 2019, per il supporto amministrativo nei contatti con l'Editore e per il contributo finanziario concesso alla pubblicazione del volume.

LORENZO MECHI E ANDREA SITZIA